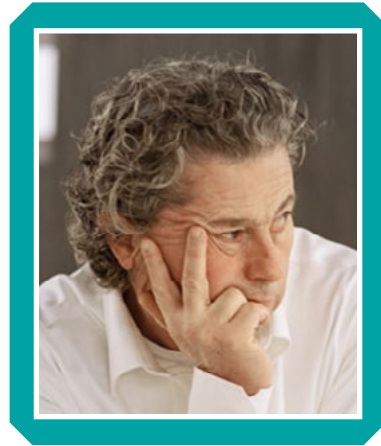


La fabbrica della materia che diventa colore

Incontro con **Claudio Balestri** e tutti i colori di Oikos

Ognuno di noi ha un proprio colore. Claudio Balestri li ha tutti, compresi quelli che ci piaceranno domani, perché i colori sono come i sogni che vogliamo realizzare. Non esiste nulla che non abbia un colore. Parafrasando il primo principio della termodinamica, si potrebbe affermare che “il colore non si crea e non si distrugge. Esiste e basta”. Qui a Gatteo Mare c’è un posto dove danno del tu ai colori perché hanno capito, prima di tanti, cosa sia quell’entità impalpabile che noi chiamiamo banalmente colore. “Perché il colore è l’insieme di luce e materia, perché il colore è vita, perché il colore è salute, perché vivere in un ambiente colorato è diverso che vivere in uno acromo. Perché il colore è decorazione, perché il colore è valore, perché il colore è un insieme di onde elettromagnetiche che ritornato a noi dopo aver colpito una superficie, perché il colore è uno stato di benessere, perché il colore influenza le relazioni”. Siamo seduti al tavolo dello showroom nella bella sede di Oikos. Abbiamo appena visitato lo stabilimento, parlato con i ricercatori, con gli uomini della produzione, incontrato alcuni tecnici, respirato insomma l’aria, la storia, la cultura, il lavoro di Oikos.

Adesso siamo al piano superiore. Claudio Balestri, alla nostra domanda “Cos’è il colore?”, si ferma e fa chiamare l’esperto Vicky Syriopoulou, colour designer di Oikos, una bella signora bionda che risponde alla nostra domanda con l’enunciazione che abbiamo riportato nell’apertura di questo articolo. Capisci da questo incipit che



CLAUDIO BALESTRI

qui le parole hanno un peso e che ogni formula pratica ha dietro un ricerca che scaturisce da un’emozione e da un’intuizione. La prima fu quella di Claudio che, neanche trentenne, da un traballante negozio di carte da parati parte alla scoperta del suo futuro. Non cambiando nulla se non la sensibilità verso il suo lavoro, scoprendo cioè, giorno dopo giorno, una realtà diversa, meno stereotipata, più creativa. Una realtà chiamata colore che è materia ma è anche emozione, che è luce perché è viva. Da quel giorno Claudio Balestri ha cambiato non il prodotto, ma l’idea che ci sta dietro. Creare e vendere cioè una soluzione. Per dare una nuova fisionomia agli edifici, per far parlare quelle pareti che sono state costruite non solo per proteggere chi ci vive, ma soprattutto per dare armonia, gioia, unicità a quell’abitare dentro un involucro che è vivere. Oikos nasce così, con quel richiamo antico

Bisognerebbe passare una giornata nella fabbrica di Balestri prima di pensare a una casa

alla casa che penetra le quattro mura e lo fa diventare luogo del sentimento. E il colore finisce per dipingere l'anima della casa.

Bisognerebbe passare una giornata nella fabbrica di Balestri prima di pensare a una casa e cominciarla da dove gli altri la finiscono. Dal colore che può avere una facciata, dalle sfumature che possono decorare un interno. Perché la casa deve essere il nostro capolavoro, non quello di un architetto (per quanto bravo), non quello di un progettista (per quanto geniale). C'è un comfort e un benessere che ci viene dato dalla tecnologia, ma è poca cosa se assieme a esso non c'è la gioia di un colore che ne definisca e caratterizzi l'insieme, il tutto. Il colore non è un vestito, è una pelle che respira, è uno sguardo che si posa, è un momento infinito di esistenza. La nostra. Come è nostra quella materia fattasi casa. Come è nostro quell'edificio che non può essere anonimo perché ci appartiene dentro. Nel cuore prima che su un registro catastale.

La strada percorsa da Claudio Balestri per dimenticare le carte da parati andava di pari passo con la scelta della gente di abolire questo ornamento dalle proprie abitazioni e di sostituirlo con qualche cosa d'altro. Già, ma con cosa? "Quando non si sa che colore mettere - dice Balestri - si sceglie il bianco. Perché è neutro". Quindi tutti si buttarono sul bianco come alternativa al vecchio. "Però - continua Balestri - il bianco era un colore povero e si rovinava facilmente, per cui la gente si stancava presto di questo colore".

Qui inizia il percorso di Claudio Balestri verso il nuovo mondo, verso l'innovazione, verso la ricerca. E allora inevitabilmente il percorso va a ritroso e risale lungo i sentieri della storia, dell'arte, della decorazione. "Ho iniziato a studiare per cercare di scoprire quali tracce avevano lasciato i nostri maestri decoratori e in questo non facile cammino ho riscoperto antiche abilità artigianali, saperi che venivano fuori piano piano da una biblioteca sterminata che spesso era fatta di memorie verbali o della tradizione. Tuttavia, ognuna di queste scoperte affascinanti mostrava i segni della criticità nei materiali, negli strumenti, nelle tecniche di applicazione. Qui ho capito che occorreva adattare quei prodotti ai nostri tempi. In altri termini questa parte artigianale andava trasformata in un concetto che fosse ripetibile e riproducibile".

Certamente, se uno non nascesse col bernoccolo dell'imprenditore, farebbe un altro mestiere, ma a Claudio Balestri non era mai passato per la testa di fare qualcosa di diverso. Fin da ragazzo, quando a 17 aveva iniziato a fare il fotografo. E forse, oltre che fare l'imprenditore, c'era un altro bisogno da soddisfare, quello di guardare

la luce e attraverso quella luce filtrare un'immagine, uno sfondo, un momento. Cioè un colore. Siamo sempre lì, al punto di partenza. Alla materia.

Ancora oggi, se gli chiedi di pensare al futuro, c'è la costante presenza del colore. "Bisogna imparare ad abbinare il colore ai prodotti. Le *ere* ci sono anche in edilizia e questa è l'era del costruire per il benessere. Occorre cambiare metodo: spesso vediamo il colore come un qualcosa che dobbiamo mettere. Ma se si adottasse un colore consapevole, ricercato in modo scientifico,

quella casa sarebbe molto più bella e si venderebbe anche meglio. L'importante è partire dalla consapevolezza che lo studio del colore non è un esercizio di fantasia ma di sapienza".

Vorrei regalare una favola a Claudio Balestri, per ringraziarlo di avermi fatto partecipe della sua storia di uomo e di imprenditore. Forse potrebbe raccontarla dipingendola su quella striscia verde che contorna in alto il suo stabilimento:

C'era una volta un bambino blu, innamorato del blu, che aveva tutti i vestiti blu, tutti i giocattoli blu... e anche gli occhi blu.

Un giorno incontrò un bambino rosso, innamorato del rosso, che aveva tutti i vestiti rossi, tutti i giocattoli rossi... e anche i capelli rossi.

"È più bello il blu", diceva il primo bambino.

"È più bello il rosso", rispondeva l'altro.

Così passarono intere settimane a discutere, quasi a litigare. È più bello il

blu, è più bello il rosso... Finché un bel giorno arrivò una bambina con gli occhi blu e i capelli rossi, la gonna blu e la maglietta rossa.

"Qual è il colore più bello?" le chiese il bambino dai capelli rossi, facendole una carezza sui capelli rossi.

"Qual è il colore più bello?" le chiese il bambino dagli occhi blu, guardandola negli occhi blu.

La bambina disse: "Venite con me".

Li prese per mano, li portò in un bellissimo prato e disse: "Il colore più bello è il verde!"